

LA SFIDA VERDE

ILARIA MARIA SALA
PECHINO

La marcia di avvicinamento al 2030, anno in cui la Cina inizierà a ridurre le emissioni di CO₂ (che per quel giorno avranno toccato quota 11 miliardi di tonnellate), è già iniziata. Pechino e i suoi governanti non arriveranno certamente impreparati all'appuntamento. L'accordo con Obama richiede un cambio di rotta sulla politica energetica, di produzione e approvvigionamento, ma le basi sono già gettate da tempo. Basti pensare che solo nel 2013 a solare ed eolico la Cina ha destinato investimenti per 56,3 miliardi di dollari. Destinati quindi a crescere. Come del resto la quota dell'energia nucleare. Nei prossimi cinque anni vedranno la luce 28 centrali nucleari che serviranno a soddisfare il 6% del fabbisogno energetico nazionale (oggi fermo tra il 2 e il 4%).

MENO CARBONE

Il problema sarà riconvertire l'economia di alcune zone legata indissolubilmente alle miniere

Al di là del ricorso a rinnovabili o fonti pulite, il primo passo è ridurre la dipendenza dal carbone che resta di gran lunga la prima fonte di energia elettrica nel Paese. E che dando lavoro a milioni di persone sorregge l'economia di intere regioni. La maggior parte delle miniere si trovano nello Shanxi e nella Mongolia Interna. Convertire le economie di queste zone alla luce dell'accordo Xi-Obama, ad esempio, diventa più di una necessità. Qualcosa però è già in moto a testimoniare anche come la storica intesa di ieri sia il frutto di una lunga azione e non certamente quello di una repentina svolta.

A Datong, città dello Shanxi, 5 milioni di abitanti, 2570 dollari di reddito pro-capite l'anno, è una delle più inquinate del Paese, per ridurre la dipendenza dal carbone le autorità stanno promuovendo il turismo (vi sono poco distanti antiche grotte buddhiste) e i servizi. Impresa non facile, visto che l'industria estrattiva da quelle parti ga-

Eolico e più nucleare Così Pechino pensa al business sostenibile

In 5 anni altre 28 centrali, 56 miliardi già investiti nelle rinnovabili



Inquinata

Due donne si coprono il volto per lo smog ad Harbin, in Cina. L'anno scorso qui sono stati registrati livelli di inquinamento 40 volte più alti del normale

KYODO NEWSAP

rantisce al governo locale ben il 40% del totale delle entrate fiscali. Servono idee nuove su come mantenere in vita una città che si regge sulle sue miniere. Problema che si registra anche nella Mongolia Interna. La Shenhua, maggior gruppo di carbone al mondo, sta affinando un processo per migliorare la tecnologia per la conversione del carbone in gas (Ct), che richiede grandi quantitativi d'acqua.

Ridurre il numero delle miniere, ma ottimizzare il «profitto», è una delle vie che Pechino sta percorrendo. Lo scorso anno sono state chiuse 1700 piccole miniere di carbone a scarsa efficienza nello Shanxi, e ne sono state pianificate 70 più estese e moderne. L'obiettivo è la diminuzione del 40% della quantità di carbone necessaria per produrre l'equivalente energetico di un dollaro americano entro il 2020. Per spegnere i fuochi sotterranei che consumano alcune delle miniere di carbone della Mongolia Interna, la Cina ha stanziato 30 milioni di dollari Usa. La regione del Ningxia, invece, ricca di miniere di carbone, ha in programma la raccolta di cinque gigawatt di eolica e 600 megawatt di energia solare. E si dovrà ottimizzare il trasporto dell'energia, prodotta nella Cina centrale e consumata in particolare sulla costa. Per questo sarà investito mezzo trilione di dollari Usa per la costruzione di «corridoi energetici» fatti di linee di trasmissione a voltaggio ultra-alto (Vhu): la più importante di queste, a livello mondiale, è stata inaugurata quest'anno, e trasmette elettroni da Hami, nel Xinjiang, fino a Shanghai: 2400 chilometri di «energia». Per mantenere la Cina sempre al passo con i tempi. Se non in anticipo.

I problemi della corsa allo sviluppo

1

Le miniere

Per soddisfare il 70 per cento del suo fabbisogno energetico, la Cina (scarsa di petrolio) fa affidamento sul carbone, le cui centrali sono fonte considerevole di inquinamento, gas serra e gas tossici.

2

Il boom industriale

In Cina la produzione industriale cresce a ritmi che si aggirano tra il 7 e il 9%: la maggior parte delle industrie (le principali sono quelle manifatturiere e metallurgiche) sversano agenti inquinanti nel suolo e nell'acqua.

3

L'urbanizzazione

La trasformazione degli agricoltori prima in operai e poi in classe media scolari ha sconvolto il profilo della nazione. Pechino incentiva l'urbanizzazione per alimentare i consumi interni e sostenere la crescita del Pil.

4

Le infrastrutture colossali

La Diga delle Tre Gole, costruita sul Fiume Azzurro, nella provincia di Hubei, è definita il più grande progetto idroelettrico del mondo, oggi è considerata causa di disastri ecologici quali terremoti, frane e inondazioni.